

cetto col Sofi, il quale ha per suo particolare e proprio inimico, com'anco è stato tenuto dal padre ed avo, si per causa della religione (perchè sebbene sono di una stessa fede, nientedimeno sua maestà lo tiene come è tenuto un eretico dai cristiani) come per causa di stato; perchè gli pare, com'è in effetto, che gli sia d'impedimento che non possa essere vero padrone di tutta l'Asia, e che non possa senza sospizione di travaglio pensare alla rovina de' cristiani. E l'inimicizia è stata tale, che sebbene il Sofi mandasse suo ambasciatore per chieder la pace con quelle condizioni che fossero convenienti, non però volle accettarla, e dette risposta di non volerla che a condizione che il Sofi come vero mussulmano osservasse nella religione quello che da lei era prescritto; la qual condizione perchè sua maestà, come savia e prudente, poteva dubitare che non sarebbe accettata nè dal Sofi nè dalli suoi popoli, ella deliberò dar prima quegli ordini che erano necessarj alla guerra, poi partire, come fece, da Costantinopoli alla fine di agosto l'anno passato per andare ad invernare in Aleppo, per essere a tempo novo propinquo alli confini del detto Sofi. Ma seguita la morte di sultan Mustafà, è stato da tutti conosciuto che la principal causa che movesse sua maestà a voler accettare la pace, fu il voler dar la morte ad esso Mustafà, parendogli, siccome veramente era, che senza la sua presenza non potesse seguire un tale e tanto effetto, nè sapendo coprir l'animo suo con altro pretesto che della guerra contra il Sofi. Della qual deliberazione di sua maestà d'andare in detta impresa, poichè di essa ne fui fatto certo, ne diedi subito avviso alla serenità vostra, e parendomi che quasi di necessità avesse a seguire che sua maestà non potesse ritornare in Costanti-